

Nel cuore dell'arcipelago

Testo e foto di

ROBERTO RUOZI

Professore emerito dell'Università
"L. Bocconi" in Milano

Oia, probabilmente il più bello e pittoresco villaggio di Santorini, visto dal mare.

A view of Oia from the sea, possibly the most beautiful and quaint village in Santorini.

Caro Lettore, "arcipelago" è parola di origine greca che i veneziani, insediatisi nel Mar Egeo dopo una crociata nel 1204, usarono sostituendo quella di *Aigaion Pelagos* prima con *Archipelago* e poi con *Arcipelago* per designare una qualsiasi costellazione di isole. All'inizio quel nome indicava invece le sole isole del Mar

Egeo, denominate "principi dei mari" non tanto per la loro quantità (circa 1.500 unità), ma soprattutto per la loro importanza storica.

Come ha affermato Giorgio Ieranò, nel suo recentissimo volume intitolato *Arcipelago, isole e miti del Mar Egeo*, questo mare «ha visto sorgere e tramontare grandi civiltà. È stato protagonista dei momenti più tragici e più esaltanti della storia mediterranea. Nelle sue acque hanno navigato le triremi degli ateniesi e le galee del Doge, le navi romane e le flotte del sultano». Egeo, mare del mito. Le storie degli dei e degli eroi dell'antichità si sono svolte nelle sue isole e sulle sue rive in uno spazio oggi compreso fra le terre greche ad ovest, quelle dell'Anatolia ad est e le isole di Creta e di Rodi a meridione.

Nel volume *Mediterraneo: viaggio nelle isole* che Leonardo Sciascia curò nel 1984, egli scrisse che la meta di un viaggio fra le isole dell'Egeo è «un ragguaglio tra

letteratura e storia, tra realtà e fantasia, tra condizione umana e mito». Sull'argomento esiste del resto un'immensa letteratura, in cui fanno spicco le opere di Omero. Nei secoli, quasi tutti i grandi scrittori e i grandi poeti hanno prestato attenzione all'Egeo e alle sue isole, fra le quali vi sono le Cicladi, così chiamate per la loro disposizione a cerchio intorno all'isola di Delo, che fu chiamata "La luminosa" perché vi nacquero Apollo e Artemide, figli gemelli di Zeus.

Molti grandi scrittori e poeti dell'antichità hanno cantato le vicende di Apollo nell'isola, che non ebbe mai pace e la cui prosperità venne devastata già a partire dall'88 a.C. dall'esercito di Mitridate in guerra contro i Romani. Successivamente furono i pirati i grandi nemici di Delo e, più in generale, delle Cicladi e di tutto l'arcipelago.

I pirati furono in effetti a lungo i dominatori di quei luoghi e la storia è piena delle loro avventure che causarono morti e distruzioni

In the heart of the archipelago

Since ancient times, the Aegean Sea has always been, the cradle and the area of action of great civilisations. The Cyclades, an archipelago that circles the island of Delo, have a prominent place within this aura of historical dignity. And within the Cyclades, Santorini stands out thanks to the brightness of the environment and the verve of the tourists during the summer season. Here nature left its mark with the devastating eruption of 1627 B.C. that gutted the island and it is here that some think Plato's mythical Atlantis is located. According to tradition and legend, vampires (vrykolakas), eerie presences exorcised through rites that date back to ancient times, populate the island. However, Santorini is a triumph of light, that in itself creates the landscape, especially at dusk, with colour contrasts so extraordinary that it is impossible to describe them. And therefore, Santorini is also known as the "island of lovers".

un po' ovunque, ma che sono state ambientate anche in un mondo romantico e cavalleresco come quello immortalato da George Gordon Byron nel poema *Il corsaro* e romanzate, con tutt'altro stile e finalità diverse, da Jules Verne nel volume *L'arcipelago in fiamme*, scritto sullo sfondo della guerra di indipendenza combattuta dalla Grecia contro la Turchia nella prima metà dell'Ottocento.

Si trattò di una guerra dura e lunga, che cambiò le sorti della regione, nei secoli precedenti tormentata a lungo non solo dai pirati, ma anche dalle imprese dei veneziani e dalle loro lotte con gli ottomani, culminate nella grande battaglia navale di Lepanto, punto cruciale dell'evoluzione della storia del mondo occidentale in quello che è stato definito dai Romani *mare nostrum* e che invece è diventato anche possesso di molti altri. Le guerre fra veneziani e ottomani ebbero luogo pure al di fuori dell'arcipelago, coinvolgendo altre isole e in particolare quella di Cipro.

In quelle isole siamo stati protagonisti anche noi italiani, non solo per merito dei veneziani e dei genovesi che ne fecero un grande e profittevole mercato, ma pure in tempi più recenti quando, nel 1912, il nostro esercito occupò Rodi e le isole del Dodecaneso strappandole all'Impero ottomano. La dominazione italiana durò fino all'8 settembre 1943 quando Rodi e il Dodecaneso vennero invase dai tedeschi, per finire successivamente in mano inglese. Passati i tempi delle guerre e degli assedi, Rodi entrò finalmente nella patria greca.

L'Egeo ha avuto nel corso dei millenni una storia complicata e spesso infausta, che sembra destinata a ripetersi. Alcune isole che si trovano a qualche chilometro dalla costa turca sono state infatti invase da folle di migranti, provenienti soprattutto dai Paesi del Medio-orientale, vittime di incredibili guerre che continuano nell'indifferenza del mondo. Nonostante il passare del tempo, la tranquillità non è stata ancora completamente ritrovata, anche a motivo della profon-

da crisi economica e finanziaria che ha colpito la Grecia nel recente passato e che è durata ben otto anni portando il Paese vicino all'uscita dall'area euro. Dopo sforzi immensi, che hanno messo a dura prova la capacità di resistenza del popolo greco, le drastiche misure economiche e finanziarie adottate dal governo su pressione delle autorità europee e del Fondo Monetario Internazionale hanno finalmente cominciato a produrre gli effetti sperati e la situazione economica, finanziaria e sociale della Grecia è migliorata. Certo la "normalità" non è stata ancora raggiunta, ma il Paese è sulla buona strada e anche il turismo ha ripreso appieno, puntando molto sulle isole dell'Egeo. La storia e soprattutto la bellezza del mare e delle terre isolate, l'apertura di diverse isole al turismo giovanile spesso trasgressivo, i prezzi competitivi e la calda ma anche professionale accoglienza del popolo greco sono i fondamentali fattori di successo del turismo locale, favorito anche dal fatto che oggi un viaggio da quelle parti può utilizzare efficienti e comodi servizi navali e rapidi voli che portano nei numerosi porti e aeroporti dell'arcipelago. Quest'anno si è registrato ancora una volta il tutto esaurito, per la gioia degli operatori turistici locali e forse un po' meno

per quella di coloro che hanno dovuto barcamenarsi tra folle numerose implicanti il peggioramento della qualità dei servizi, pericolo reale, percepito peraltro diversamente a seconda delle aspirazioni individuali.

Desideroso di immergermi nel passato più che nel presente e di godere intensamente uno spettacolo abbagliante di rara bellezza, ho impiegato alcuni mesi a preparare un lungo *weekend* in una delle più belle isole delle Cicladi, Santorini, il cui nome sembra essere frutto di una storpiatura dei veneziani. Nell'antica lingua greca si chiamava "Thera", nome tuttora in uso, ma quando giunsero dalle sue parti i veneziani, che ne fecero uno dei loro principali porti nelle rotte verso l'Oriente, cambiò nome e, in onore di Sant'Irene cui era dedicata una basilica nel villaggio di Perissa nella parte sud orientale dell'isola, venne chiamata Sant'E-rini, diventata successivamente Santorini o Santorino.

Irene era una giovane di Aquileia che aveva due sorelle, Agape e Chionia, nomi che significavano rispettivamente pace, carità e purezza. Molto devote, esse erano additate come modelli di santità e Irene fu addirittura incaricata di custodire i libri sacri. Nel 303 l'imperatore ordinò la distruzione di

Le chiese dalle cupole blu splendenti e le bianche abitazioni che sembrano sospese nel vuoto simboleggiano perfettamente la Grecia e appartengono ormai all'immaginario collettivo.

● *The churches with their dazzling blue cupolas and the white houses that seem to be floating in the air are the symbol of Greece and have long since become part of our imaginary.*



Foto: A. S. / Contrasto

quei libri, ma le tre sorelle si rifiutarono di ubbidire. Scapparono in montagna e poi si trasferirono a Salonicco, dove furono catturate e chiuse in carcere. Vennero giudicate insieme ad altri cristiani e obbligate a mangiare la carne dei sacrifici offerti agli dei romani. Le tre sorelle si rifiutarono ancora e furono nuovamente incarcerate. Il governatore locale cercò di approfittare di loro, ma non ci riuscì. Agape e Chionia furono quindi arse vive. Nel frattempo, la tradizione popolare dice che furono misteriosamente ritrovati i libri sacri che aveva custodito Irene, alla quale fu ancora chiesto di distruggerli. Di fronte al suo nuovo rifiuto il governatore decise che Irene fosse esposta nuda in un bordello, dove rimase alcuni giorni nei quali, miracolosamente, nessuno osò avvicinarla. Infuriato anche per questo, lo stesso governatore decise che essa fosse arsa viva come le sorelle. Venne suppliziata il 1° aprile 304 e successivamente proclamata santa. Sant'Irene è venerata sia dai cattolici sia dagli ortodossi.

Santorini è l'insieme di alcune isole che circondano quella principale, la quale ha una superficie di circa ottanta chilometri quadrati. Ha origini vulcaniche, con una laguna marina interna chiamata *caldera* e un ampio cratere posto proprio al centro della laguna. Il punto più alto dell'isola raggiunge quasi seicento metri.

La sua storia è molto antica e viene tramandata con fonti certe e con numerose leggende, che

talvolta si combinano fra di loro molto bene. È questo il caso dell'apocalittica eruzione del vulcano avvenuta intorno al 1627 a.C. che la sventrò, provocando l'invasione da parte delle acque marine. Pare sia stata la più imponente eruzione vulcanica documentata in epoca storica e sembra aver causato la fine della civiltà minoica. Provocò dapprima una pioggia di pomice e ceneri e successivamente di massi e di una polvere rosa, di cui si trovano tracce ancor oggi. Poi il vulcano esplose e un getto di materiali compressi e di gas incandescenti salì verso il cielo raggiungendo, pare, la stratosfera. L'esplosione e le ceneri trasformarono tutto l'ambiente e quello che vediamo oggi è appunto il risultato di un cataclisma che sembra aver addirittura ispirato Platone nell'invenzione del mito di Atlantide.

Qui cominciò una delle leggende di Santorini, che alcuni vorrebbero fosse la potenza navale situata da Platone su un'isola posta oltre le Colonne di Ercole, l'odierno stretto di Gibilterra, che, dopo aver fallito la conquista di Atene, sarebbe sprofondata negli abissi in un giorno e in una notte "di disgrazia". Ebbene, Atlantide è stata nei secoli oggetto di studi e di illusioni, ma nessuno è ancora riuscito a localizzarla, anche perché con tutta probabilità si tratta solo di un mito che servì a Platone unicamente per sostenere le sue idee politiche. Fra gli studiosi che ritengono invece Atlantide una realtà storica, alcuni si stupiscono

che Platone l'abbia situata in un mare allora sconosciuto come l'Atlantico e pensano invece che, poiché le conoscenze geografiche al suo tempo erano circoscritte al bacino mediterraneo o addirittura al solo Mar Egeo, Atlantide non può che trovarsi nelle acque dell'arcipelago egeo, in cui l'unica localizzazione possibile è quella di Santorini, a causa dell'eruzione già descritta. È facile capire che quell'eruzione non è stata un'eccezione. Dopo di essa e anche in tempi recenti se ne sono infatti verificate altre, seppur meno drammatiche, come quella del 1956 che, insieme con il terremoto che l'ha accompagnata, ha comunque distrutto numerosissime abitazioni nei villaggi settentrionali dell'isola.

Ma vi è un secondo mito che pare abbia condizionato la vita degli isolani: quello dei vampiri. Santorini è in effetti stata a lungo chiamata l'"isola dei vampiri", via via considerati come creature notturne, con occhi malvagi, con lunghi denti canini, con corpi che non imputridiscono dopo la morte, ma che si sfaldano emanando odori terribili non appena le tombe in cui sono custoditi vengono scoperte. La descrizione dei vampiri è molto varia e caratterizza diversamente le epoche storiche e i luoghi in cui si ritiene siano esistiti. Una certa "sistematizzazione" della questione venne fatta solo nel 1897 quando Bram Stoker scrisse il più famoso libro pubblicato sull'argomento, quel *Dracula* che oggi tutti conoscono.

Santorini è un'isola vulcanica, originariamente circolare.

● *Santorini is a volcanic island, that was once round.*



Fotolia

A Santorini l'esistenza dei vampiri è ricordata già in testi del XVII secolo, che raccontano come gli isolani li temessero e recitassero preghiere per essere salvati dalla loro malvagità. Secondo quei testi i vampiri dell'isola, che venivano chiamati *vrykolakas*, erano cadaveri in cui si erano insinuati i demoni. Dopo lunghe preghiere venivano dissepoliti integri, freschi e pieni di sangue, testimonianza precisa della loro natura di strumenti del demonio. Gli esorcisti intimavano al maligno di abbandonare il cadavere e, quando ciò avveniva, esso si dissolveva.

È difficile spiegare perché questi fenomeni abbiano così a lungo tormentato Santorini, ma si può ipotizzare che il loro sviluppo sia stato favorito dagli aspetti fisici dell'isola, dominati da rocce di tutti i colori e specialmente dal nero dovuto all'origine vulcanica, da un mare dai mille mutevoli riflessi, da una luce che abbaglia e che può sollecitare la fantasia della gente e soprattutto quella dei più deboli.

Ancora verso la fine dell'Ottocento, del resto, Santorini era un'isola misteriosa. Edith Wharton, una delle più grandi scrittrici di lingua inglese, nel diario di bordo di una crociera che fece a quell'epoca nel Mediterraneo scrisse infatti che «eravamo del tutto impreparati alla bellezza [di Santorini] che ci veniva incontro» e «l'assenza di scritti su questa parte del mondo, per quanto a volte fastidiosa, aggiunge un gusto innegabile al viaggio, rendendo l'approccio all'isola emozionante come una scoperta». Scrisse ancora che il villaggio fortificato di Thera si ergeva come «un'infernale città di Dite [Plutone, dio degli inferi] innalzando i grigi bastioni sulla falesia scarlatta, il cui fianco pareva risplendere della luce di fuochi sotterranei. Al di sotto, una parete curvata di roccia striata e calcinata chiude le acque della baia e la scogliera rossa fa un contrasto impressionante con le onde scure delle rocce circostanti». Wharton aggiunge poi: «Avvicinandoci all'oraggio, l'odore di zolfo è diventato



molto forte e l'acqua giallina (così diversa dal blu del mare circostante) ribolliva alla base delle rocce laviche». Alla luce di questa descrizione è innegabile che il sito sia stato consono alla presenza dei vampiri.

Rocce, mare e luce sono in sostanza i tre elementi fondamentali di attrazione per i visitatori di Santorini. La luce è sfolgorante e non stupisce che padre Enzo Bianchi, nel suo recente volume sulla vecchiaia, confessi che gli è sempre piaciuta la luce e che vorrebbe tornare a Santorini dove essa riesce da sola a «creare il paesaggio». «Ho amato la terra, l'acqua, ma la luce – egli afferma – mi è stata ancor più cara», e si rammarica che con il passare degli anni «si affievolisce la percezione della luce, i colori impallidiscono e l'azzurro del cielo si fa più tenue». «La luce di Santorini, allora, non è più quella che mi abbagliava trent'anni fa e questa sensazione mi provoca una stretta al cuore, come preludio della luce che se ne va».

Padre Bianchi ha ragione ma, nonostante anche i miei anni siano ormai tanti, sono stato felice di non aver provato la sensazione che ha provato lui. La luce di Santorini mi ha abbagliato, ha dominato il mio soggiorno, ha esaltato i

Fira, il capoluogo dell'isola, è un piccolo villaggio nella parte occidentale dell'isola ed è arroccato su una scogliera della caldera a 260 metri sul livello del mare.

• *Fira, the capital of the island, is a small village in its western side that is perched on a cliff of the caldera, 260 metres above sea level.*

colori di ciò che ho visto ed è stata bellissima soprattutto nell'ora del tramonto con il sole, e nella notte con la luna che, cito ancora Edith Wharton, «sorge dietro le masse nere di lava frastagliata».

Scomparsi i vampiri, Santorini oggi è chiamata «l'isola degli innamorati». Non so se sia effettivamente così e non conosco neppure i motivi che hanno portato a questa definizione. So invece che ci si può innamorare di Santorini, terra straordinaria la cui visione e il cui spirito rimangono vividi nonostante siano attenuati dal passare degli anni e dallo sviluppo di un turismo in gran parte superficiale.

Ma che cosa fanno e che cosa vedono i moderni visitatori di Santorini? È difficile fare affermazioni di carattere generale. Vi è chi veramente vuole gustare soprattutto le bellezze naturali e il clima di pace che regna in varie parti dell'isola e coloro che desiderano divertirsi ad ogni costo.

Tra questi ultimi vi sono molti giovani desiderosi di passare una vacanza inconsueta su quest'isola. Le loro avventure sono state descritte anche in alcuni film, fra i quali mi piace ricordare *Che ne sarà di noi* di Giovanni Veronesi. I personaggi di questo film,

giovani studenti romani di non grande livello intellettuale, reduci da un esame di maturità che hanno superato, come dice un loro insegnante, solo perché ormai «non si boccia più nessuno», vanno a festeggiare le loro imprese scolastiche a Santorini. Sullo sfondo di bellissime immagini dell'isola e del suo mare, la vita dei protagonisti mette in evidenza i lati più goderecci del soggiorno, i quali sono ben diversi da quelli che ho apprezzato io. È peraltro certo che i turisti come me non consentirebbero a Santorini di essere affollata com'è e di avere un'intensa vita notturna.

Le fugacissime visite dei croceristi, che invadono i luoghi più noti dell'isola rendendola in alcuni giorni assolutamente impraticabile, poco contribuiscono da parte loro a farne apprezzare il fascino e le locali autorità stanno infatti cercando di stabilire un numero massimo di persone che possano giornalmente arrivare nell'isola. Non si tratterebbe di una grande novità essendo stato già adottato un provvedimento del genere ad esempio a Dubrovnik, splendida



località della Croazia, resa impraticabile dallo sbarco di centinaia o migliaia di persone, le quali bloccano per poche ore ogni possibilità di visita e di piacere, non recando peraltro alcun contributo all'economia e alla vita del posto.

In alto: campanile della Cattedrale di San Giovanni Battista a Fira. In basso, a sinistra: il vecchio porto e, a destra, curioso murales sulla parete di una vecchia taverna.

• Above: steeple of the Cathedral of Saint John the Baptist in Fira. Below, on the left: the old port and, on the right, a peculiar mural on the wall of the old tavern.



Al mio arrivo nel piccolo, obsoleto e caotico aeroporto, posto nella parte pianeggiante di Santorini, ho quindi cominciato a capire che cosa è il sovraffollamento. La strada percorsa per raggiungere la struttura in cui sono stato ospitato è stata comunque un'assai piacevole premessa di alcuni giorni luminosi.

Siamo nella più grande e popolata isola dell'arcipelago alla quale è stato dato il nome di Santorini. In essa esistono numerosi villaggi sparsi qua e là e abitati stabilmente da circa quindicimila persone, quasi tutte occupate nelle attività turistiche e in quelle da esse indotte. Santorini è detta anche "Thera", dal nome di un antico condottiero spartano chiamato Theras, che colonizzò l'isola in epoca preistorica. Anche il nome del capoluogo, Fira, ricorda quel re. Le religioni più diffuse sono la cattolica e l'ortodossa, le cui tradizioni hanno dominato per secoli la vita della gente. Anche oggi l'isola ospita numerosissime chiese e ancora più numerose cappelle private, aperte al pubblico dai proprietari solo alcuni giorni l'anno in occasione di eventi particolari. I loro colori sono quasi sempre due: il bianco dei muri e l'azzurro delle cupole, spesso arricchite da campanili o da logge campanarie. La tradizione vuole che il bianco sia simbolo della purezza e l'azzurro quello del Cielo. Nella cattedrale di Fira dedicata a San Giovanni Battista ho partecipato a una Messa celebrata dal parroco contemporaneamente in diverse lingue. Il sacerdote ha



spiegato che questo avrebbe potuto creare un po' di confusione, ma ha anche affermato che le lingue non contano perché tutti siamo uniti dalla stessa fede a prescindere dalla lingua che parliamo.

Il terreno di Santorini è molto accidentato e le strade sono sempre in salita o in discesa. La più alta cima dell'isola ospita un grande monastero ortodosso dedicato al profeta Elia. Esso si vede da lontano e domina tutta l'isola, la quale sembra stendersi ai suoi piedi con un'infinità di case pressoché interamente dipinte di bianco.

Una delle caratteristiche più attraenti è la struttura molto semplice di Santorini. A occidente si ha il mare, sul quale incombono rocce strapiombanti alte anche più di duecento metri, in cima alle quali sono abbarbicati edifici di tutti i tipi assolutamente omogenei per colore, dimensione e capacità di attrarre la luce. Accanto a questa parte antica dei villaggi stanno di solito quartieri più moderni che non hanno nulla di originale e che ospitano soprattutto attività commerciali. Essi sono situati alcune decine di metri sotto ai bianchi abitati che sovrastano il mare. Poi la terra scende gradualmente fino a incontrare la campagna che, alla

In alto a sinistra: scale che conducono al mare, nel villaggio di Fira. A destra: la cupola della chiesa della Beata Vergine a Firostefani, piccola frazione tranquilla, più a nord, sulla strada panoramica.



Above, on the left: steps that lead to the sea, in the village of Fira. On the right: the cupola of the Church of the Blessed Virgin in Firostefani, a small quiet hamlet further north, along the scenic route.

Il villaggio tradizionale di Imerovigli, arroccato sulla porzione più alta della scogliera.



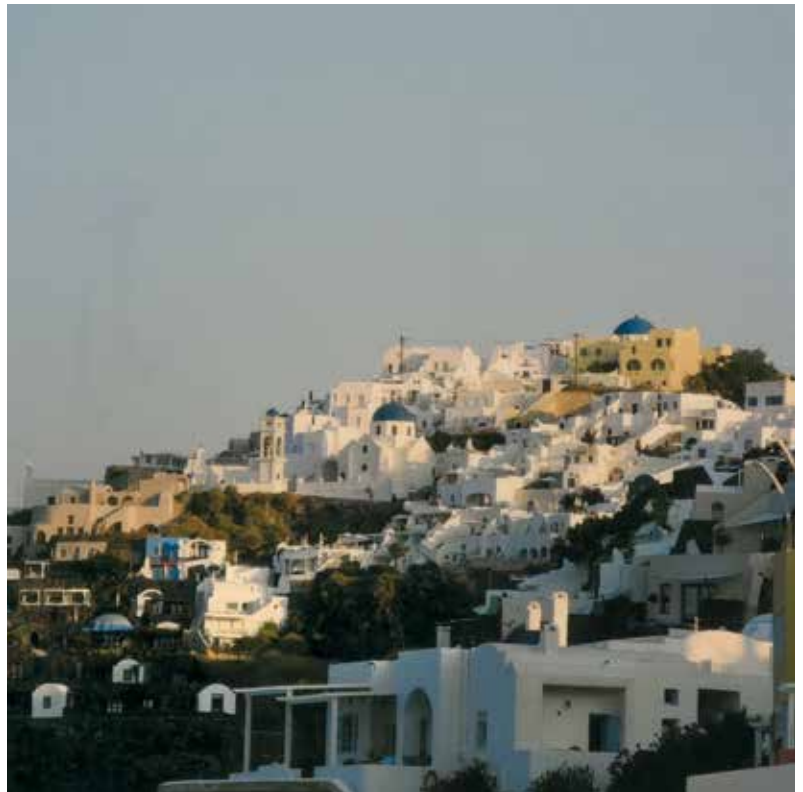
The typical village of Imerovigli, perched on the highest part of the cliff.



fine, si fonde nel mare sul lato orientale dell'isola.

I villaggi tipici si stagliano quindi sulla cresta delle pareti strapiombanti e appaiono da lontano come strisce nevose adagiate su un terreno scuro. Queste

strisce bianche, lunghe e sinuose, caratterizzano tutti i villaggi occidentali: la capitale Fira, le sue adiacenze Firostefani, Imerovigli e Oia. Esse caratterizzano anche il villaggio principale dell'isola di Thirasia.



L'architettura e l'urbanistica sono totalmente spontanee, non programmate. Gli edifici sono stati costruiti per soddisfare le esigenze di una popolazione per la quale il tempo non aveva importanza e che usava mezzi di trasporto piccoli e lenti. Attualmente, con i cambiamenti sociali e tecnologici nel frattempo intervenuti, i villaggi hanno seri problemi di circolazione e le strade più belle, che sono anche le più strette, sono riservate ai pedoni che le percorrono fra due ali di negozi, la maggior parte dei quali pensata per i turisti.

L'immenso numero di questi ultimi è gestito con difficoltà sempre maggiori. Una vera avventura in questo senso ho vissuto nel giorno in cui ho deciso di fare una gita alla scoperta di altre isole dell'arcipelago. Le barche con cui si effettuano escursioni di questo genere sono numerosissime e affollate all'inverosimile. Il mio programma è partito da un piccolo porto a sud di Fira e ha fatto la prima tappa nell'isola chiamata Néa Kaméni, quasi interamente formata da rocce nerissime che sorgono dal mare per raggiungere il cratere del ben noto vulcano. Pare che per salire al cratere sbarchino qui quotidianamente più di



In alto: sulla strada costiera da Firostefani a Fira. In basso: la chiesetta eretta sulle rive dell'isolotto vulcanico di Paléa Kaméni, caratteristico per la presenza di acque sulfuree.

Above: on the coastal road from Firostefani to Fira. Below: the small church built on the shores of the volcanic isle of Paléa Kaméni, quite peculiar because of its sulphurous waters.



mille persone. L'unico sentiero che conduce lassù diventa quindi una specie di girone infernale. Dalla cima, che non è poi molto alta superando di poco i centotrenta metri sul livello del mare, si gode di un panorama mozzafiato, che è la cosa più bella dell'escursione, la cui seconda sosta è avvenuta nelle acque di un'isoletta vulcanica di dimensioni molto ridotte. Si chiama Paléa Kaméni ed è nota soprattutto per le sorgenti sulfuree, che fanno assumere all'acqua marina un colore giallastro proprio come quello dello zolfo ricordato nel diario di Edith Wharton. Lì i giganti, come del resto quelli di altre barche giunte nel frattempo, sono stati invitati a gettarsi in acqua per fare un bagno e nella rada si è assistito allo spettacolo di decine e decine di bagnanti che rischiavano di scontrarsi fra di loro. Nella baia dalle acque solforose sta una chiesetta bianca molto tipica, messa lì forse per combattere i malefici di Satana che sicuramente deve abitare da quelle parti. La terza sosta è avvenuta nell'altra isola popolata dell'arcipelago, chiamata Thirasia. La sosta ha consentito un pranzetto veloce in una trattoria molto ruspante posta proprio accanto al pontile dove era attraccata la barca. Lì ho mangiato un eccezionale pesce arrostito su braci ardenti e una ciotola di yogurt ricoperto di frutta fresca. Qui, come in tutta la Grecia, lo yogurt è veramente eccellente, così come eccellenti sono le verdure, le olive, alcuni formaggi, il pesce e i molluschi.

Da Thirasia la barca ha puntato su Oia e infine sul porto da dove ero partito. All'arrivo c'è stato il caos. Il porto si trova infatti alla base di una parete rocciosa solcata da una tortuosissima e stretta strada in cui transitava nei due sensi un numero eccezionale di pullman, pulmini e automobili, che spesso devono fare vere acrobazie e procedere a passo d'uomo. Il piazzale dove tutti quei veicoli sostano è molto piccolo e perciò c'era una confusione incredibile nella quale è stato difficile trovare quello che avrebbe dovuto riportarmi in albergo. Dopo sforzi immani l'ho final-

mente individuato. Mi hanno fatto salire con gran fretta ma, guarda caso, non c'erano più posti a sedere. Sono quindi stato costretto a sedermi sul pavimento del pullman mentre altri passeggeri hanno fatto tutto il viaggio in piedi. Cose da non credere!

È palesemente difficile che si possa continuare così. Si intuisce infatti che il servizio ai visitatori peggiora fatalmente a mano a mano che il loro numero aumenta. Questo è vero anche per il traffico delle imbarcazioni, di cui c'è un via vai incredibile e che rischiano di non essere più gestibili nei numerosi ma piccoli e scarsamente attrezzati porti delle isole dell'arcipelago.

Comunque sono rientrato sano e salvo e, in fin dei conti, devo ammettere che l'esperienza vissuta è stata molto interessante.

Ho potuto constatare che Santorini si offre così com'è, cambiando colore nelle varie ore del giorno secondo l'intensità della luce. Di primo mattino sul mare aleggia un po' di bruma, che attenua i colori e tinge di rosa le isole vulcaniche su cui dominano le nivee strisce dei villaggi affacciati sul mare, al quale sono collegati da strade o da scale procedenti a zig zag. Alcune di queste scale sono diventate famose nel folklore locale perché, ad esempio in quella che collega il centro di Fira al suo porto vecchio, per percorrerle senza fatica ci si può servire di pazienti e robusti asini che trasportano continuamente coloro che non vogliono o non possono percorrerle a piedi. Quest'anno c'è stata una simpatica polemica a questo proposito. Gli addetti agli asini hanno infatti vivamente protestato per l'eccessiva fatica del lavoro loro e dei loro quadrupedi e sono riusciti ad imporre una norma che limita il numero di viaggi che essi possono intraprendere quotidianamente. Non si deve dimenticare che si tratta di percorrere ogni volta circa seicento gradini con più di duecento metri di dislivello.

A mano a mano che il giorno avanza l'atmosfera si fa più trasparente e i colori diventano più nitidi.



In alto: particolare di una chiesa di Oia a Santorini. In basso: l'isola di Thirasia si distaccò da Santorini dopo un'eruzione vulcanica; in cima alla scogliera è arroccata Manolàs, il centro storico dell'isola.

Above: detail of a church in Oia in Santorini. Below: the island of Thirasia, following a volcanic eruption was separated from Santorini; Manolàs, the historical centre of the island, is nestled at the top of the cliff.



Il mare si tinge di blu. Le rocce risplendono a prescindere dal fatto che siano nere, rosse, bianche o color ocra. Quelle rosse si concentrano in una piccola località vicina al sorprendente sito di Akrotiri e avvolgono una baia dotata di una spiaggia in cui il colore rosso della sabbia e della roccia si sposa meravigliosamente con il verdeazzurro delle acque marine.

A poca distanza da quella spiaggia si trova il faro dell'isola, dal quale si gode una bella vista sull'arcipelago. L'acqua che si vede dall'alto è sempre segnata da lunghe strisce di spuma bianca lasciate da imbarcazioni di ogni tipo.

Il momento più magico della giornata è comunque il tramonto, per il quale Santorini è famosa nel mondo. Da diversi siti si può ammirare il calare del sole. Il più noto è nel villaggio di Oia, nella parte settentrionale dell'isola. Prima dell'ora fatidica la strada principale di Oia si riempie di turisti che si accalcano per godere dello spettacolo. L'assembramento rischia di ridurre il piacere della straordinaria visione e quindi è più opportuno andare in un posto meno affollato della costa dal quale, magari gustando un buon bicchiere di ouzo o di vino bianco di produzione loca-

le, si può ammirare ugualmente lo splendore del tramonto.

Il vino è un elemento importante a Santorini, dove è prodotto fin dall'antichità. Tutti del resto conoscono il ruolo del vino nella civiltà greca, che gli dedicò un dio importantissimo e che ne fece un elemento essenziale per i suoi riti. Tutti sanno anche che la vite venne introdotta in Italia, ma anche in altri Paesi, proprio dagli antichi abitanti delle isole dell'Egeo. Non stupisce quindi che Santorini sia ricoperta di vigne, le quali sono peraltro molto diverse dalle nostre. I ceppi delle viti sono infatti piantati in modo quasi casuale in fertili terreni neri. Le singole piante sono bassissime e hanno la forma di cesto per proteggere le uve dai venti, che qui soffiano quasi costantemente. Nonostante l'arsura estiva e la natura arida dell'isola, la qualità delle uve è assicurata dall'apporto costante di acqua dovuto soprattutto alle nebbie notturne. La vendemmia è fatta a mano, generalmente nel mese di agosto. Ho quindi visto solo viti già prive dei frutti. Fra i ceppi sono disseminate pietre nere dipinte di bianco, allineate per facilitare e rendere più ordinato ed efficiente il lavoro dei vignaioli.

I vini migliori di Santorini sono quelli bianchi che sono secchi, hanno un aroma di agrumi e un lontano retrogusto affumicato dovuto alla natura vulcanica del suolo. Si trovano pure vini rossi e rosati, dei buoni passiti e anche degli spumanti. Data la grande frantumazione della produzione, i vignaioli si sono riuniti in cooperative, le quali hanno a loro volta dato vita ad un'unione chiamata "Santo Wines", che è oggi la maggior casa vinicola dell'isola.

Vicino all'aeroporto vi è poi un grande stabilimento che produce vari tipi di conserve di pomodoro, pare piuttosto raffinate, ampiamente utilizzate nella cucina locale e in buona parte esportate. Il pomodoro è il secondo prodotto dell'agricoltura dell'isola e pare stia andando molto bene.

Santorini possiede inoltre villaggi pittoreschi situati relativa-



In alto: piccola cappella fra le rocce che sovrastano Perissa. A destra: piantagione di vite nei pressi di Pyrgos. In basso: un ceppo di vite a forma di cesto.



• Above: a small chapel amongst the rocks that overlook Perissa. On the right: a vine plantation near Pyrgos. Below: a vine stump in the shape of a basket.



mente lontano dal mare. Fra di essi c'è Pyrgos. Localizzato lungo le falde di una collina conica, appare bianchissimo con abitazioni collegate da stradine ripide e strette, piacevoli da percorrere a piedi anche perché le vetture non possono accedervi. Belle case, belle chiese, atmosfera dolcissima, silenzio, buona tavola e ottimi vini, che si producono proprio nei villaggi circostanti. Avvicinandosi ad essi si attraversano vigne e campi destinati ad altre colture. La maggior parte dei terreni è posta su pendii più o meno inclinati, terrazzati con muri di sostegno a secco formati da pietre nerissime. I terrazzamenti sono una componente essenziale del paesaggio locale.

Completamente diverso è Perissa, villaggio situato al livello del mare e molto frequentato soprattutto da famiglie con bambini, che si abbronzano al sole su lettini allineati in una lunga spiaggia di sabbia nerastra. Da Perissa si può salire su un colle alto quasi trecento metri in cui si trovano le fondamenta dall'antica basilica del V secolo dedicata a Sant'Irene, che indusse i veneziani a coniare in onore di questa santa il nome che l'isola conserva ancora oggi. Dell'epoca in cui Santorini appartenne alla Serenissima sono rimasti solo pochi segni di scarso interesse, come i resti dei forti di Oia e di Pyrgos.

I veneziani arrivarono qui molti secoli dopo le prime vicende documentate della civiltà locale, che ebbe grande splendore prima della disastrosa eruzione vulcanica del 1627 a.C., splendore testimoniato da due interessantissimi siti archeologici. Il primo è costituito dalle vestigia dall'antica città di Thera, che fiorì in epoca preistorica lasciando segni precisi della sua struttura urbanistica nonché molti reperti, soprattutto ceramici, custoditi nel "Museo preistorico" di Fira dove si trovano anche eccezionali testimonianze del secondo sito, un'altra civiltà preistorica locale che ebbe per capitale Akrotiri.

Akrotiri da sola varrebbe un viaggio in qualsiasi luogo si trovasse, anche lontano da Santorini.

Non si conosce l'epoca precisa della nascita della città, che comunque deve essere collocata nel periodo cosiddetto antico cicladico nella media Età del Bronzo, cioè fra il 3000 e il 1550 a.C. A quell'epoca Akrotiri era un'importante città portuale strettamente collegata ad altri porti greci con i quali svolse un'intensa attività commerciale. All'apice del suo sviluppo fu pressoché totalmente distrutta dalla famosa eruzione, che fece più danni materiali che vittime. Dopo le prime avvisaglie dell'ira del vulcano, gli abitanti lasciarono infatti le loro case fuggendo nella campagna e scampando quindi alla morte.

La ricostruzione fu lenta e il ritorno alla normalità richiese circa tre secoli. L'eruzione aveva nel frattempo ricoperto gran parte della città con un alto strato di lava, pietre e polveri che l'hanno conservata fino ai giorni nostri, come sostanzialmente è accaduto – *mutatis mutandis* – a Ercolano e a Pompei. Nel 1967, immaginando che sotto la crosta lapidea ci dovesse essere i resti di una città, furono finalmente iniziati gli scavi che hanno finora portato alla luce circa il 5% della superficie di Akrotiri, la quale è protetta da una grande struttura in legno, metallo e cemento imposta dalla fragilità degli edifici recuperati, che non sarebbero in grado di tollerare l'umidità e la pioggia, capaci di distruggerli trasformandoli in polvere.

Ciò che più impressiona sono gli affreschi che ricoprivano in quell'epoca lontana le pareti di numerosi edifici. I più belli pare siano stati trasferiti al "Museo nazionale" di Atene e quindi non sono qui visibili. Quelli rimasti sono anch'essi bellissimi, vengono custoditi nel "Museo preistorico" di Fira e hanno per soggetto scene di animali, come le famose scimmie blu, figure femminili graziosissime e decorazioni floreali di grande eleganza. Il capolavoro assoluto è una figura di pescatore che tiene nell'una e nell'altra mano dei pesci come fossero mazzi di fiori. Con linee perfette e colori splendidi, *Il Pescatore*, come viene



chiamato quell'affresco, è diventato una delle più famose icone di Santorini.

Nel museo si trovano numerosi vasi *akrotirici* di straordinaria fattura, con splendide decorazioni in cui appaiono frequentemente figure di pesci. Si possono anche ammirare attrezzi di tutti i tipi, in particolare metallici. Analizzandoli anche solo superficialmente si capisce che essi sono quasi uguali a quelli della stessa epoca venuti alla luce in altre parti del mondo. Chissà se questo è l'effetto di una globalizzazione *ante litteram* o se si tratta del frutto di un'omogenea evoluzione della specie umana in aree e continenti diversi.

Alla luce di quanto ti ho raccontato, caro Lettore, potresti chiedermi un bilancio del soggiorno al centro dell'arcipelago. Ti risponderai che ne è valsa veramente la pena. Ho visto tante meraviglie, in parte note e in parte nascoste e da me ricercate con pazienza e costanza per soddisfare la "curiosità" che è sempre stata al centro dei miei viaggi. Le avrei forse gustate ancor più se l'isola fosse stata meno affollata, ma so benissimo che questa è generalmente la situazione di tante belle e famose



In alto, a sinistra: affresco del pescatore di Akrotiri, antica città portuale a sud nell'isola di Thera. A destra: locale adibito a deposito di derrate. In basso: la baia rossa vicino a Akrotiri.

• Above, on the left: fresco of the fisherman from Akrotiri, ancient port on the southern part of the island of Thera. On the right: room used as a storage space for foodstuffs. Below: the red bay near Akrotiri.

destinazioni turistiche. La loro gestione, per la salvaguardia dei tesori che racchiudono, per il piacere dei visitatori e per la qualità della vita delle popolazioni locali, può diventare un problema reale, difficile da risolvere, che deve essere sottoposto all'attenzione delle pubbliche autorità affinché intervengano con decisione per assicurare che le generazioni future possano continuare a gustare la magia di luoghi come Santorini.

In ogni caso, se vuoi passare qualche giorno felice in quest'isola, vacci. Non te ne pentirai.

Con i più cordiali saluti.

Il tuo Roberto Ruozi

Santorini, 11 settembre 2018

